

ATTIVITA' DEL CENTRO

Una testimonianza sulle relazioni tra i deportati libici e confinati politici a Ustica

di V. Ailara e M. Caserta

Lo scorso 3 novembre si è svolto a Favignana un convegno organizzato dall'Is.I.A.O. (Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente) e dal Libyan Studies Center for Historical Studies sulla deportazione dei libici in Italia.

Il Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica ha presentato la comunicazione che qui sotto riproponiamo.

Il Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, da anni ormai, va studiando il confino di polizia non solo attraverso le fonti archivistiche e bibliografiche, ma anche con le testimonianze dirette di superstiti e di familiari.

Di straordinario interesse si sono rivelate, a quest'ultimo riguardo, le ricerche su Giuseppe Scalarini, noto vignettista dell'«Avanti!» e oppositore di Mussolini, confinato dal regime fascista ad Ustica dal 15 marzo 1927 al 7 novembre 1929.

Ne è emerso un personaggio di alto profilo morale, uomo integerrimo, coerente nella sua visione politica, ricco di grande umanità, ma anche artista eccellente e senza cedimenti davanti all'inarrestabile ascesa del fascismo.

Socialista e pacifista convinto, Scalarini non esitò a impegnare la sua attività di disegnatore e illustratore contro tutte le guerre e ogni forma di violenza e di tirannia. La sua matita rovente gli procurò una lunghissima serie di persecuzioni poliziesche, aggressioni, carcere, confino, campi di internamento.



Ustica 1927. Notabili libici e confinati politici. A sinistra Giuseppe Scalarini, a destra Josif Srebrnich.
(foto famiglia Scalarini)

Fu, quella di Scalarini, un'esistenza scandita da una lunga sequela di processi e di condanne. I suoi guai cominciano nel 1897, quando, a 24 anni, viene processato per una vignetta antimilitarista. Il 6 gennaio 1913 a Rocca Gorga, paesino del Lazio, i carabinieri nel corso di una protesta popolare, spararono contro la folla uccidendo un bambino di cinque anni. Cominciò in quei giorni, in tutto il paese, ma soprattutto sull'«Avanti!», «una furibonda campagna contro il militarismo» di cui fu protagonista Scalarini con le sue vignette. Campagna che costerà al direttore e ai collaboratori del quotidiano socialista numerose denunce fino al processo celebrato nel marzo del 1914. Furono tutti assolti, Scalarini solo sfiorò la condanna. Scalarini collabora all'«Avanti!» dal 22 ottobre 1911 al 10 gennaio 1926 con ben 3700 vignette. Erano state le incisive vignette sulla guerra di Libia in cui denunciava le atrocità commesse dalle truppe coloniali sugli indigeni, a renderlo famoso nel paese e sospetto alle autorità. E anche in seguito, vignette antimilitariste, su Graziani e contro il re, e altre ancora, di forte polemica sociale e politica, gli procureranno ulteriori processi e condanne. Col fascismo, ci saranno per lui le aggressioni, l'arresto, il carcere, il

confino, prima a Lampedusa e poi a Ustica, e, una volta commutato il confino in ammonimento, il divieto di firmare «qualunque suo lavoro di qualsiasi genere». Nel 1940 per timore che Scalarini, il «pericoloso» Scalarini, potesse scaricare la sua matita anche contro la seconda guerra mondiale, venne nuovamente arrestato e, nonostante i suoi 67 anni, internato nel campo di concentramento di Istonio, in Abruzzo, e quindi a Bucchianico, vicino Chieti. Morirà a 75 anni a Milano nel 1948.

Ecco, affascinati da questo straordinario personaggio, esile nel fisico ma forte nello spirito, siamo entrati in contatto con i suoi nipoti, che ci hanno fornito preziosi documenti e foto conservati con affetto tra le carte di famiglia, e che ci aiutano ad approfondire le nostre conoscenze sulla storia del confino di polizia a Ustica, durante il periodo fascista¹.

Alcune di queste foto, che qui pubblichiamo, testimoniano le frequentazioni di Scalarini con i deportati libici di Ustica. E ritorna alla mente allora quanto egli scrive ne *Le mie isole*: «Sugli scogli stavano accoccolati degli arabi, avvolti nei bianchi mantelli: erano libici, confinati perché non volevano saperne della civiltà ita-



La vignetta di Scalpini pubblicata nel suo *Il processo della Guerra*, (Edizione 'Avanti', 1913, p. 6) ha questa pungente didascalia: «E i furti, gli incendi, gli aeroplani che gettavano le bombe sulle capanne? Era la missione civilizzatrice».

Arabia felix

Il vento della sera, dolcemente
Sfiora il mare e una trina
Tenue di spuma cinge lievemente
Gli scogli e la marina.

Il giorno muore. Là, sulla scogliera
Al cospetto del mare,
I ribelli, nell'ombra della sera,
Si soglion soffermare.

Nei bianchi burnus svolazzanti avvolti
Siedono penserosi
E un pensiero traspar dai loro volti
Protesi e silenziosi,

Protesi la vision del patrio suolo
Lontano ad afferrare,
Che a quest'aquile, avvezze all'alto volo
Fremendo reca il mare.

Ed io che in quest'isola gettato
Fui pur dal fato incerto
Quante volte, nascosto, v'ho guardato
Ribelli del deserto,

Che cupi l'orizzonte riguardate
Come l'aquila guata
L'ampie strade del ciel che a lei vietate
Son dall'ala spezzata.

E v'ho letto negli occhi una dolente
Immensa nostalgia
Che v'attanaglia i cuor nella fremente
Snervante bramosia,

di rivedere turbinar l'ardente
Sabbia, che il poderoso
Simun nella sua marcia travolgente
Sconvolge vittorioso,

E a dorso di cavallo, galoppando
Nei meriggi infuocati
Spaziar veloci e liberi, calcando
Deserti sconfinati

Dove, simili a ceppi di verzura
Offron l'oasi lontane
Allettanti promesse di frescura
A l'arse carovane.

Cogliere a volo un bacio dalle ardenti
Brune donne mostranti
Gli impudichi lor seni prominenti
E le forme guizzanti,

Trascorrere una notte aggrovigliato
Con un corpo fremente
Lasciarlo la mattina addormentato
E vagar nuovamente

Col fucil sulla sella, scorrazzando
Fra un trotto e una canzone
E ascoltar, nella tenda a notte stando
L'urlare del leone,

Per voi, questa era vita, e come il nido
L'avvoltoio difende
Col becco e con l'artiglio dall'infido
Che al suo dominio ascende,

liana. Vedi forche di Tripoli». E sì, Scalarini aveva idee ben chiare sulla presenza italiana in Libia: le espresse con forza ed efficacia nelle vignette che, in occasione di questo convegno, vogliamo presentare.

L'esistenza ad Ustica di relazioni tra i confinati politici antifascisti e i deportati libici, per altro già appurata ma ancora non adeguatamente indagata, è pure confermata da una poesia, *Arabia Felix*, scritta a Ustica nel 1927 da Silvio Campanile. Poesia che è a noi giunta insieme ad altre dello stesso autore, grazie a Bianca Chiabov e Nerina Porta, figlie rispettivamente di Virginia e Rainiera Scalarini, che le hanno ritrovate tra le carte custodite da Rainiera. Del gruppo fanno parte anche *Ustica, Adieu* e *Dedicatoria*, quest'ultime due



Silvio Campanile a 23 anni in una foto del 1928 inserita suo fascicolo personale del casellario politico generale.

dedicate a Virginia che con le sorelle Francesca e Rainiera aveva raggiunto, per un periodo, il padre confinato a Ustica

che aveva con sé la moglie Carolina Pozzi e le figlie minori Nani e Pina.

Arabia felix, come dicevamo,

Così contro l'Europa che guatava
Bramosa la magione
Vostra, contro il progresso che marciava
Su affusti di cannone,

La vostra libertà voi difendeste
Dalle cupide mire,
Per liberi restare, comprendeste
Che occorreva morire.

E per mesi e per anni voi lottaste,
Rabbiosi fieri e muti,
L'oasi fresche e i deserti seminaste
Di compagni caduti,

Ogni giorno stringendo un po' le file,
Ma avevate giurato:
Finché un uomo il deserto avrà e un fucile
Non sarà calpestato.

E tenace ciascun, vigile, calmo
Della calma dei forti
Difese la sua terra palmo a palmo
La terra dei suoi morti.

Voi non cadeste. A voi serbò la sorte
Una più grave pena:
Non in battaglia una gloriosa morte
Ma una dura catena

Con la fronte spezzata, sanguinanti,
Nell'estrema visione
Dei deserti, dell'oasi verdeggianti,
Nella propria regione

Morire di una morte radiosa
Meglio stato sarìa,
Che vivere in esilio, in dolorosa
Perenne nostalgia!

Libertà, spose, figli a voi strappato
Tutto fu brutalmente:
Il ricordo soltanto v'han lasciato,
Il ricordo e più niente!

Se pur esso v'avessero estirpato
Dalla mente e dal cuore,
Chi sa, voi forse avreste perdonato
L'offesa all'offensore;

Ma non si può, per toglierlo, strappare
Bisognerebbe il cuore.
Nelle umane tragedie è il secolare
Compagno del dolore.

Ma se il ricordo rende più cocente
Oggi il vostro soffrire,
Se l'esistenza a voi rende il presente
Peggior del morire,

Sarà per il ricordo, che tornando
Presso i vostri fratelli,
I giorni qui passati ricordando
Resterete ribelli.

SILVIO CAMPANILE

USTICA 1927



Ustica 1927. Gruppo di confinati politici e deportati libici a Ustica. In basso a destra è segnalato Scalarini.
(foto famiglia Scalarini)

rappresenta un'interessante testimonianza sui libici di Ustica². Una presenza che, dal 1911, anno della loro prima massiccia deportazione nella nostra isola, a seguito della rivolta araba di Sciara Sciata contro le truppe di occupazione italiane, ha fortemente connotato per quasi un trentennio la realtà confinaria isolana.

Vogliamo qui ricordare che a questa prima deportazione di 920 libici ne seguì un'altra nel giugno del 1915, quando furono sbarcati dal *Re Umberto* 778 libici. Questa volta si trattava di libici fatti prigionieri nel corso della repressione della grande rivolta araba, scoppiata dopo la disfatta italiana del 29 aprile, a Al Qardabiyyah. A quest'ultimi, da lì a poco, se ne aggiunsero altri, fino a far registrare nella colonia penale dell'isola il numero di 1300 deportati. Deportazioni, queste, legate dunque ad eventi precisi e circoscrivibili.

Nel corso degli anni Venti e Trenta, la repressione italiana

mirata alla "pacificazione" della Libia continuerà però ad alimentare gli arrivi di deportati nell'isola, fino a raggiungere, nel 1930, una cifra da doversi probabilmente considerare, anche per questi anni ragguardevole. Saranno ancora ribelli, oppositori politici, forse anche capi religiosi, notabili su cui si erano

appuntati i sospetti di legami e collaborazionismo con la resistenza indigena. Fra questi deportati vi erano sicuramente anche personaggi di grande rilievo, e di cui nell'isola c'è chi conserva ancora un vivo ricordo. Una vicenda, quella dei libici a Ustica, insomma, ancora da definire e che si prospetta densa



Andrea Lentini con un gruppo di libici.

(foto famiglia Scalarini)

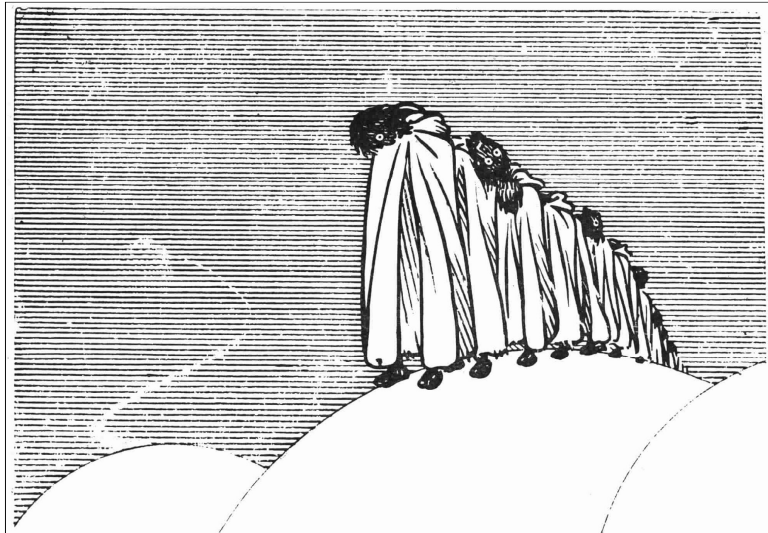
di sviluppi per il nostro lavoro di ricerca e di approfondimento.

Come abbiamo già avuto occasione di scrivere, tra questi ultimi libici e confinati politici italiani si stabilirono rapporti di frequentazione. E, come i versi di *Arabia felix* di Campanile ci vogliono testimoniare, anche di umana solidarietà. Di più. La consapevolezza e la condivisione di una comune sorte, qui proposta attraverso la ricostruzione dei pensieri e dei sentimenti di quei «*fieri e muti*» ribelli del deserto che, nell'ora malinconica del tramonto, nei loro «*bianchi burnus svolazzanti*», sono furtivamente colti sulle scogliere dell'isola, protesi ad «*afferrare*» le loro oasi lontane, e i deserti.

L'autore della poesia, Silvio Campanile, presenta, una storia personale alquanto travagliata, e tragica nel suo epilogo. Storia, che abbiamo ricostruito anche con la collaborazione della nipote Domitilla, rintracciata da Bianca Chiabov e Nerina Porta (l'attivazione di una catena di conoscenze è un'altra delle peculiarità del nostro metodo di ricerca).

Nato a Roma il 24 giugno 1905, impiegato, comunista iscritto al Partito, Campanile fu confinato nel 1927 a Lampedusa e, successivamente, dal 1° aprile dello stesso anno a Ustica, dove resterà fino al 7 luglio 1928. Un nuovo trasferimento lo porta a Lipari, dove giunge il 19 luglio. Da qui sarà trasferito a Ponza, dove resterà dal 5 novembre 1930 al 28 novembre 1931, anno in cui fu liberato.

Rientrato a Roma, Campanile riprende i contatti con il Partito ed è classificato nei documenti di polizia come «*pericolosissimo comunista*». Il 22 gennaio 1932 è arrestato, incarcerato e denunciato alla Commissione Provinciale perché il Questore di Roma «*ritiene necessario ed urgente porlo nuovamente in condizione*



Vignetta di Scalarini pubblicata sull'«*Avanti!*» nel 1911 con la didascalia: «*Gli arabi impiccati a Tripoli in Piazza del Pane gridano a Trento e Trieste: 'Attente sorelle, che stanno arrivando i soldati del genio!'*»

di non poter comunque nuocere e pertanto lo denuncia [...] perché venga riassegnato al confino». In data 25 gennaio 1932, la Commissione Provinciale lo assegna al confino per cinque anni a Ponza dove arriverà l'8 marzo successivo e dove sposerà un'isolana. Il confino verrà poi ridotto a tre anni, al termine dei quali, il 7 gennaio 1935, viene liberato. Rientrato a Roma, viene espulso dal Partito.

Pur dichiarandosi «*ravveduto*», Campanile non riuscirà mai ad essere cancellato dagli elenchi dei sovversivi ritenuti pericolosi. Morirà alle Fosse Ardeatine, dove il 24 Marzo 1944, i tedeschi, comandati dal maggiore Kappler, uccisero 335 ostaggi per rappresaglia all'attentato partigiano di Via Rasella, a Roma, in cui avevano perso la vita 33 soldati delle SS.

VITO AILARA
MASSIMO CASERTA

Massimo Caserta e Vito Ailara, usticesi, sono rispettivamente direttore responsabile di «*Lettera*» e segretario del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.

NOTE

1. Il Centro Studi di Ustica ha in programma di stampare un fascicolo speciale, allegato a «*Lettera*», dedicato a Giuseppe Scalarini, nel frattempo inizierà con il prossimo numero del nostro periodico la pubblicazione di alcuni articoli su Scalarini, scritti da collaboratori del Centro. Il primo sarà *Giuseppe Scalarini. Testo e protesta*, del critico d'arte e saggista LUIGI CAVALLO, tra i più raffinati esperti dell'arte italiana del primo novecento. Seguirà poi *Le avventure di Miglio. Fantasia didattica di Giuseppe Scalarini*, di JOHNE GAILLARD CORSI, dell'Università di Melbourne dove l'autrice sta portando a termine una ricerca sulla letteratura per ragazzi. Ed infine *Scalarini a Ustica* di Giovanna delfini.

2. Per le vicende legate alle deportazioni dei libici a Ustica nel 1911 e 1916, cfr. M. CASERTA, *Quel che accadde nella piccola isola...*, in «*Newsletter*» del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica n. 1 dicembre '97; M. CASERTA, *Quando Valera fu 'inviato' a Ustica*, in «*Newsletter*» n. 2 maggio '98; A. FERRARI, *Antonino Cutrera, il 'delegato'*, in «*Newsletter*» n. 4 dicembre '98; V. AILARA, M. CASERTA, *I deportati libici morti ad Ustica: una questione ancora aperta*, in «*Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica*» n. 3 dicembre '99 e n. 4 aprile 2000.

Gli autori sono grati a: Bianca Chiabov Galli, Nerina Mariani Porta, Domitilla Campanile, Ahmed Hadj Mourad e Costantino Tranchina per le ricerche e la collaborazione che hanno reso possibile la stesura di quest'articolo.